QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ABBONATEVI ALL'UNITA'

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 315 | ★ | GIOVEDI' 15 NOVEMBRE 1956

*In ottava pagina*

**Gli sviluppi della situazione in Ungheria**

## LA MINA maccartista

Il rilancio maccartista e anticomunista ha fatto ieri pomeriggio alla Camera un ben misero esordio. E non solo per la parte che ne assumeva la iniziativa: la destra monarchica e agraria. Lo stesso presidente Segni non ha potuto indicare una base politica reale nel Paese per motivarlo, e si è rifugiato nella bolsa retorica della «condanna morale». Il fatto che egli avesse scelto per la sua risposta l'interpellanza monarchica — e solo quella — diceva da sè quale fosse il contenuto morale, reazionario e di classe di quella «condanna».

Resta il gesto politico compiuto dal governo. Non basta dire che esso incoraggia la pratica odiosa e incostituzionale, non ancora sradicata, della discriminazione politica. E' da sottolineare il prezzo che questo richiamo alle origini scelbiane può rappresentare, non per noi che abbiamo forze sufficienti per respingere l'attacco (come altri anche più gravi ne abbiamo respinto), ma per tutti.

Vale la pena di ricordare che Scelba non se ne andò, ma cadde: fu rovesciato, per il pantano, gli scandali, la paralisi in cui il maccartismo del suo governo aveva trascinato il Paese. Lo dissero allora anche repubblicani e socialdemocratici. Lo ammise a denti stretti Fanfani. E' si parlò allora di iniziativa sociale, di necessario rinnovamento, anche da una larga parte del movimento cattolico.

Il governo accetta oggi di fare un passo indietro verso Scelba? La conseguenza sarà l'aggravarsi dell'immobilismo, in quanto per una ripresa maccartista il governo — in Parlamento e nel Paese — avrà stretto bisogno della destra, e della peggiore destra. E questo dovrà pagarlo. Dovrà rinunciare alla più quieta riforma dei patti agrari e a qualsiasi prospettiva di riforma fondiaria, se già non l'ha fatto. Dovrà capitolare sui compiti dell'I.R.I. Dovrà mettere in soffitta quel tanto di positivo che poteva esprimere il piano Vanoni. Del resto ciò è chiaro dalla situazione stessa di oggi. Guardate alla Camera, costretta dalla maggioranza alla più mortificante ordinaria amministrazione e nella quale, per l'ostilità del governo, nemmeno la modesta legge Villa sui mutilati riesce a farsi luce. In politica estera, mentre l'orizzonte internazionale è sottosopra e si decide l'assetto del Mediterraneo, il governo tira a campare, oscillando dalle sterili invocazioni a riunire i cocci della «solidarietà occidentale» a un piatto allineamento sulle posizioni americane. Completi ognuno l'elenco.

E' stata prospettata dai compagni socialisti una politica per uscire da questa stagnazione; e si è chiamata unificazione socialista. Essa esigeva che Saragat e i socialdemocratici si muovessero dalla palude del «centrismo». Saragat e i dirigenti socialdemocratici invece volgono addirittura il viso verso Scelba: accettano il rilancio maccartista e i temi più vieti della «guerra fredda». E' questa la piattaforma che essi intendono proporre per l'unificazione socialista? Sia lecito dire che questa è piattaforma, che può solo rendere più difficile l'unificazione, in quanto esige dai compagni socialisti addirittura una posizione di lotta anticomunista: più che la l'unidazione, il rovesciamento della politica unitaria.

La crociata anticomunista è invece un utile servizio reso al partito clericale per consentirgli di restare ancorato alle sue posizioni immobiliste. Impostando il rilancio maccartista, Fanfani mette la mina più insidiosa sul cammino della unificazione socialista e in sostanza ribadisce la sua pesante tutela sui socialdemocratici. La manovra di Segni esplicita sul terreno sindacale, dove la discriminazione anticomunista viene chiaramente adoperata per far saltare le nuove prospettive unitarie e le convergenze che in questi mesi si erano manifestate in modo così largo tra le masse lavoratrici.

Abbiamo quindi motivo di affermare che il rifiuto della crociata anticomunista non è un piacere fatto a noi, ma è la prima condizione per una autonomia e una manovra di quelle forze che pretendano di spezzare l'immobilismo. Che strilli Saragat, che strilli La Malfa. Gridando alla crociata anticomunista essi rinnegano obiettivamente le possibilità di movimento, di schieramenti nuovi, di apertura a sinistra: congelano il dominio clericale. La conferma l'hanno data le elezioni di domenica scorsa. Nel clima aspro di questi giorni e di fronte a un attacco concentrico da tutte le parti, noi comunisti abbiamo retto: le illusioni della «frana» comunista sono cadute. Il blocco socialdemocratico - socialista non ha dato i vantaggi che erano stati pronosticati, anche se è vero che esso faceva la sua prova nel punto più difficile, il Trentino-Alto Adige. Il monopolio d.c. non ne ha ricevuto il colpo necessario: prima di tutto perchè il clima della crociata anticomunista non poteva non ridare fiato e sostegno al partito clericale, alla forza primeggiata del maccartismo.

Come mai, invece, positivi ovunque sono stati i risultati, laddove la politica unitaria ha respinto la discriminazione anticomunista? Direi, inoltre, che ogni giorno di più appare come la forza e la presenza del Partito comunista siano essenziali perchè gli stessi compagni socialisti possano realizzare con successo, su una posizione di classe, la loro politica di unificazione, superando le pressioni della destra socialdemocratica. Si riproduce all'interno ciò che è manifesto su scala internazionale: un indebolimento dell'ala avanzata obbligatoriamente finirebbe per ripercuotersi su tutta la forza dello schieramento operaio e socialista. Ogni posizione che viene perduta in questo campo, la scontiamo tutti. Si può affermare paradossalmente che perfino segni la sconta, a vantaggio di Scelba. Forse per questo alla Camera, ieri, ha svolto così stancamente il suo compito maccartista.

**PIETRO INGRAO**

PER DISCUTERE CON I DIRIGENTI SOVIETICI I RAPPORTI TRA I DUE PAESI

# E' partita per Mosca la delegazione del governo e del Partito operaio polacco

*Ne fanno parte i compagni Gomulka, Cyrankiewicz, Zawadzki ed altri - Viva attesa nella capitale dell'URSS*
*Un articolo della sovietica "Vita di Partito,, sulla lotta di classe nel periodo della costruzione del socialismo*

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VARSAVIA, 14. — *Gomulka e partito stamane alla volta di Mosca poco dopo le 10, a bordo di un treno speciale formato da diversi vagoni belvedere su cui hanno preso posto tutti i membri della delegazione e l'ambasciatore sovietico a Varsavia Ponomarenko. Nella stessa ora hanno lasciato Mosca alla volta di Brest, in aereo il vice ministro degli esteri Patolicev e due alti funzionari del medesimo dicastero, incaricati di porgere il primo saluto agli ospiti polacchi nel momento in cui hanno raggiunto, questa sera, il territorio dell'Unione Sovietica. Questo gesto di cortesia si sono associate le autorità lo-*

Il premier polacco Cyrankiewicz

Il segretario del POUP Gomulka

*cali di Brest ha destato a Varsavia una eco molto favorevole ed è stata interpretata come una conferma dell'intenzione dei dirigenti sovietici di giungere ad una completa ed amichevole chiarificazione dei malintesi che erano sembrati sorgere fra i due paesi tre settimane or sono e che avevano trovato la loro espressione nell'improvviso viaggio in Polonia di Kruscior, Molotov, Mikoian e Kaganovich. La delegazione polacca, formata da esponenti del partito e del governo, è capeggiata da Gomulka ed è composta dal presidente del Consiglio di Stato Zawadzki, dal primo ministro Cyrankiewicz, dal vice*

**SERGIO SEGRE**

(Continua in 7. pag. 7 col.)

## L'attesa nell'Unione Sovietica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 14. — La delegazione dei compagni polacchi, composta da Gomulka, Cyrankiewicz, Zawadski e Jedrikowski è attesa per domani alle 12.45 alla stazione di Bielorussia dove deve giungere col treno proveniente da Varsavia. Questa mattina dall'aeroporto di Mosca era partito, per incontrare gli ospiti alla frontiera, il compagno Patolicev, segretario del Partito comunista di Bielorussia, accompagnato da alti funzionari del ministero degli Esteri. Quanto al contenuto delle importanti trattative che avranno luogo, si sa che esse investiranno un po' tutti i problemi essenziali dei rapporti fra i partiti comunisti dei due paesi, tanto alla luce della recente dichiarazione del governo sovietico sulle relazioni tra l'URSS e gli altri stati socialisti, quanto a quella della grossa svolta politica che si è appena prodotta a Varsavia. Circa i problemi delle democrazie popolari e dei loro legami con l'URSS alcuni giornalisti hanno fatto gran caso di un articolo apparso sull'ultimo numero della rivista *Vita di partito*, credendo di scorgervi non so quale indizio di un sensazionale cambiamento di posizioni nella Unione Sovietica. Queste induzioni sono state certamente dettate da una lettura frettolosa e poco avvertita dello scritto. Per prima cosa si potrà infatti rilevare che esso è stato pubblicato in una rubrica di consigli per «l'agitatore e il propagandista» che, per la sua stessa natura, ospita quasi esclusivamente materiale divulgativo e non concezioni nuove. Vediamo quindi che cosa contiene questo articolo consacrato alla «lotta di classe nel periodo di edificazione del socialismo».

La rivista intende rispondere ad una serie di domande che legittimamente sorgono nel cittadino sovietico dopo le polemiche sollevate dal XX Congresso, le critiche alla teoria di Stalin sull'inasprirsi della lotta di classe dopo la vittoria del socialismo, i recenti avvenimenti in Polonia ed Ungheria. Si parte quindi dalla comprensione tipicamente leninista della transizione dal capitalismo al socialismo come prolungamento della lotta di classe anche al di là del rovesciamento del potere politico della borghesia: ma, anziché irrigidirsi in questo pensiero come in un dogma, si sottolinea poi che l'asprezza di questa lotta dipende sostanzialmente dal grado di resistenza che le classi sfruttatrici sono in grado di opporre anche quando sono state battute sul terreno politico. Segue una analisi storica che convalida questa affermazione. Nella Unione Sovietica la lotta di classe, anche dopo la Rivoluzione d'ottobre fu molto aspra: essa si manifestò nella guerra civile, nella necessità di una repressione violenta delle forze della borghesia, nella accanita resistenza dei kulak alla collettivizzazione agraria, nella stessa lotta politica e ideologica all'interno del giovane stato socialista. La resistenza delle vecchie classi era infatti facilitata dalle ricchezze che ancora possedevano, dal precedente monopolio della istruzione, dai loro legami internazionali, dall'apporto di tutto il sistema imperialista e da molti altri fattori. Anche nelle democrazie popolari d'Europa la lotta di classe continua dopo la conquista del potere da parte degli operai e dei contadini, ma già le possibilità di resistenza della borghesia sono minori. Le forze più reazionarie qui erano state battute nel corso della lotta antifascista e la loro influenza sui ceti medi era già notevolmente indebolita. Infine la costruzione del socialismo si svolge non più in un solo stato isolato, ma in un campo di stati che possono vicendevolmente aiutarsi e appoggiarsi. Ancor diverse e più particolari sono le condizioni in cui questa stessa lotta si svolge in Cina.

La teoria di Stalin fu sbagliata tanto più perchè si abbinava ad un periodo in cui nell'URSS tutte le forze di classe avverse erano state già battute: trasformata in dogma, quella formula paralizzò ogni studio concreto sulle condizioni in cui la lotta si svolge nei singoli paesi e nei diversi periodi. Così oggi nell'URSS le vecchie classi sfruttatrici sono liquidate: il che non vuol dire che non si debba ancora lottare risolutamente contro fenomeni di sopravvivenza della vecchia mentalità, che ancora appaiono nel comportamento degli individui, o contro azioni che provengono dal restante mondo capitalistico. Quanto ai paesi a democrazia popolare, le vecchie classi qui non sono del tutto scomparse: periodi temporanei di inasprimento nella lotta non sono quindi da escludersi. La prova di questa affermazione esiste nei recenti avvenimenti d'Ungheria.

Questo è il contenuto dell'articolo. Per chi abbia una certa dimestichezza con la pubblicistica politica dell'URSS è difficile vedervi un qualsiasi segno di mutamento o correzione di idee precedentemente sostenute. Nulla di simile vi è in questo scritto. Per capire che i recenti avvenimenti di Polonia o la gravissima battaglia che si è prodotta in Ungheria porteranno a precisare o a sviluppare tesi e posizioni, note da tempo o sostenute in questi mesi, occorrerà quindi attendere nuovi e più autorevoli dibattiti politici. L'ultimo contributo in questo senso è stata la dichiarazione del governo sovietico sulle relazioni con gli altri paesi socialisti. Non è probabilmente arrischiato attenderne altri dai colloqui che si apriranno domani con i polacchi.

**GIUSEPPE BOFFA**

### Dichiarazioni di Eisenhower sull'Egitto e l'Ungheria

WASHINGTON, 14. — Il presidente Eisenhower, nel corso dell'odierna conferenza stampa, ha dichiarato che le Nazioni Unite e con esse gli Stati Uniti, devono opporsi all'eventuale invio di volontari sovietici in Egitto. Egli ha aggiunto che la politica degli Stati Uniti consiste in questo momento nel cercare di calmare la situazione verificatasi in seguito ai gravi incidenti avutisi in quella zona.

Dopo aver affermato di non ritenere opportuno per il momento un incontro tra i quattro grandi allargato all'India ed avere smentito la esistenza di un progetto preciso per un incontro tra i rappresentanti delle tre grandi potenze occidentali, Eisenhower ha dichiarato che gli Stati Uniti non hanno mai incoraggiato l'aperta ribellione del popolo ungherese, «giacchè — ha aggiunto — una tale ribellione può condurre al disastro».

## Nubifragio a Roma

**Il nubifragio che per 48 ore si è rovesciato su Roma, ha provocato nelle vie d'accesso alla capitale, nelle borgate e perfino nelle vie del centro allagamenti paurosi. Particolarmente grave la situazione nella zona di Maccarese, dove è straripato l'Arrone; un uomo è morto, molte case sono crollate. Ecco com'è stata ridotta la villa dell'attore Jacques Sernas, ai margini di Fregene** - (In 2 pag. il nostro servizio)

DOPO CHE SEGNI AVEVA RIFIUTATO DI DISCUTERE LE INTERPELLANZE DI SINISTRA

# Cade nel vuoto alla Camera una sciocca provocazione anticomunista

***Il presidente del Consiglio replica a Lucifero mentre comunisti e socialisti abbandonano l'aula - La relazione di Pietro Nenni al C. C. del P. S. I.***

La provocazione imbastita dai gruppi di destra contro il partito comunista, è naufragata ieri alla Camera in un mare di grigiore e di gelo. Il pubblico e i giornalisti presenti hanno assistito al melanconico spettacolo di uno dei più grotteschi rappresentanti del gruppo monarchico — Lucifero — il quale cercava di galvanizzare la Camera sui pericoli che per la democrazia italiana rappresenta il partito comunista. Tutto ciò in un'aula deserta a sinistra, scarsamente affollata perfino nei banchi democristiani, tra il disinteresse generale.

La seduta è cominciata alle 16, subito le solite formalità. Il presidente LEONE ha dato lettura dell'interpellanza presentata da Lucifero, che il governo aveva accettato di discutere. L'interpellanza diceva: «Per conoscere quali provvedimenti il governo intenda prendere e proporre onde assicurare l'ordine e la sicurezza del Paese di fronte a persone e ad associazioni che fanno pubblica apologia degli attentati all'indipendenza ed alla libertà dei popoli». A questo punto il compagno ALICATA ha chiesto al presidente del Consiglio se avrebbe risposto anche alla interpellanza del gruppo del PCI nella quale si chiede cosa il governo intenda fare per far cessare l'indegna campagna di provocazione anticomunista, di cui Lucifero si è fatto portavoce in Parlamento. (Come è noto, quando si tratta di un'interpellanza, possono parlare soltanto colui che l'ha presentata e il ministro che risponde: discutere la sola interpellanza di Lucifero avrebbe significato non permettere a nessun altro gruppo politico di esprimere la sua opinione sulla buffonesca iniziativa). LEONE a questo punto avvertiva che, oltre alle interpellanze di Lucifero e di Alicata, altre ne erano state presentate da diversi settori. Ma SEGNI, comprendendo evidentemente che da un dibattito del genere la richiesta delle destre sarebbe stata coperta di ridicolo, se la cavava affermando che intendeva rispondere solo a quella di Lucifero, poiché delle altre egli era stato informato troppo tardi e quindi non era pronto a rispondere (*proteste a sinistra*).

ALICATA: Ma l'argomento delle interpellanze e

(Continua in 2. pag. 8 col.)

### *La relazione di Pietro Nenni*

La giornata politica è stata ieri assorbita dalla seduta della Camera, su cui riferiamo a parte, e dai lavori del Comitato centrale del PSI. Il compagno Nenni ha tenuto la relazione introduttiva, a conclusione della quale ha proposto la convocazione del 32° Congresso nazionale del partito per i giorni 6-10 febbraio, o a Roma, o a Bari o a Venezia, con all'ordine del giorno il tema della piattaforma ideologica e politica e delle prospettive della unificazione socialista.

Nel merito, la relazione di Nenni ha ribadito il giudizio negativo già espresso sull'esito del congresso democristiano di Trento e quindi sulla necessità di impostare la lotta politica in termini di «alternativa» e di ricambio della maggioranza e del governo. La socialdemocrazia attende la riunificazione prima di uscire dalla squalificata maggioranza di centro: ma compito dei socialisti è di non indulgere a tale situazione e quindi di «intensificare in ogni campo l'opposizione alla DC e al centrismo». Circa l'accordo di consultazione stretto tra PSI e PCI, e le polemiche sorte attorno ad esso, Nenni ha ribadito la posizione già assunta dalla Direzione del PSI sull'infondatezza di quelle polemiche e sul senso di quello accordo.

Anche a proposito degli avvenimenti del Medio Oriente e dell'Ungheria, la relazione di Nenni non ha portato elementi nuovi. Circa il Medio Oriente, Nenni ha posto l'accento sulla linea coerente che in proposito avrebbe mantenuto il partito laburista inglese, in contrasto con quello socialdemocratico francese, e ne ha tratto la conclusione che l'azione di massa in difesa della pace «possa essere promossa o guidata soltanto da partiti e movimenti i quali siano in regola con i principi», come ad esempio il PSI: il cui giudizio e la cui azione nei confronti dell'aggressione all'Egitto è stata però, per la verità, quanto mai incerta. Circa gli avvenimenti di Ungheria, Nenni ha ribadito tutte le sue note posizioni, creando un frettoloso parallelo tra la situazione polacca e quella ungherese, asserendo che l'Ungheria sarebbe stata certo in grado di sormontare la propria crisi senza l'intervento sovietico, esprimendosi in favore del governo Nagy, vedendo un fomito di guerra non nella situazione che si era creata in Ungheria ma nell'intervento sovietico.

Poi Nenni ha, invece, insistito sulla necessità di fare appello a tutti i lavoratori perchè si uniscano contro il tentativo delle forze reazionarie italiane di cercare una rivincita di classe e politica sulla scia degli avvenimenti di Ungheria, in

L'ORDINE DELLA PARTENZA DATO IERI SERA DA HAMMARSKIOELD CHE SARA' OGGI IN ITALIA

# Alle 3,30 è partito da Napoli per il Cairo il primo scaglione della polizia dell'ONU

***Il governo inglese sarebbe favorevole al ritiro degli israeliani anche dalla striscia di Gaza***
***Il dimissionario ministro di Stato Nutting ha rassegnato anche il mandato parlamentare***

NAPOLI, 15 (mattina). — Il segretario generale delle Nazioni Unite Hammarskjoeld, ha ordinato al Corpo internazionale di polizia per il Medio Oriente di iniziare i movimenti di trasferimento in Egitto.

In serata l'addetto dell'ONU a Napoli, Wade, dopo un colloquio telefonico con il comandante del Corpo di polizia generale Burns, ha comunicato che la partenza del primo contingente sarebbe avvenuta alle 3.30 di stamane, mentre il secondo contingente sarebbe partito a distanza di un'ora. Il primo comprende 45 militari danesi, l'altro è costituito da 50 norvegesi. Le truppe della ONU, a quanto pare, atterreranno all'aeroporto di Abu Sueir, un'ex base aerea della RAF, posta nella zona del canale. Funzionari dell'ONU, dal canto loro, hanno rivelato che il governo egiziano ha disposto l'acquartieramento di un primo gruppo di mille uomini ad Ismailia riservandosi di provvedere al più presto possibile per l'alloggio dei reparti che seguiranno.

All'aeroporto napoletano di Capodichino durante tutta la notte i tecnici e i meccanici hanno lavorato per assicurare la partenza delle truppe delle Nazioni Unite. Tre grandi apparecchi della Swiss-Air sono stati apprestati, due per trasportare complessivamente 64 uomini, il terzo 74. Qualche difficoltà è sorta in seguito al rifiuto opposto dalla società elvetica circa il trasporto delle munizioni per motivi di sicurezza.

L'organizzazione e la partenza del Corpo di polizia saranno controllate personalmente dal segretario generale dell'ONU. A tale scopo Hammarskjoeld ha lasciato in aereo New York diretto a Napoli, dove si incontrerà con il generale Burns, prima di proseguire per il Cairo. Egli si fermerà al Cairo probabilmente due giorni e la data del suo rientro da New York, previsto all'inizio della prossima settimana, dipenderà da una sua visita o meno alla capitale ungherese.

## Le consultazioni a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA 14 — *Il governo inglese ha raccomandato a quello francese di non mettere in imbarazzo Hammarskjoeld col dare troppa pubblicità agli obiettivi reali che tanto Londra e Parigi, nonostante lo scacco subito, intendono ancora raggiungere in Egitto, e che il Segretario dell'ONU non ignora.*

*Questa sembra essere l'essenza di quanto Eden ha dichiarato oggi al facente funzione di ministro degli esteri francese, Gazier il quale era giunto a Londra per concordare con i dirigenti inglesi la tattica da seguire nel prossimo futuro per salvare il salvabile dalla disastrosa operazione contro l'Egitto.*

*Gazier è una figura di secondo piano nel governo francese, e il fatto che Parigi non abbia trovato nessuno di più rappresentativo da inviare a Londra, è stato interpretato qui come un sintomo del malumore francese verso l'alleato.*

*Nel suo colloquio di ieri con Gazier Eden avrebbe raccomandato al governo di Parigi di mantenere un atteggiamento assai più riservato, sull'esempio di quanto fa Londra, e avrebbe fatto comprendere al rappresentante del governo francese che la tattica migliore in questo momento è quella di non «rompere le uova nel paniere» di Hammarskjoeld, con dichiarazioni che possano mettere il Segretario dell'ONU in imbarazzo mentre assolve la sua missione con «una notevole comprensione» degli interessi anglo-francesi. Il primo ministro avrebbe sottolineato che la Francia e la Gran Bretagna non hanno al loro arco corde migliore di quella che può offrire una «amichevole» azione di Hammarskjoeld, e quindi avrebbe invitato gli alleati francesi a non compiere alcun gesto imprudente, sia pure verbale, che possa ridurre le chiaro di successo del Segretario dell'ONU, poiché solo attraverso i buoni uffici di costui sarebbe ancora possibile raccogliere qualche frutto dall'aggressione.*

*L'incontro fra Eden e Gazier è stato motivato dalla necessità di coordinare l'azione anglo-francese per dilazionare il più possibile, o addirittura evitare il ritiro delle truppe di invasione dall'Egitto e per condizionare le forze di polizia internazionale, in modo da farle divenire lo strumento della politica di Londra e di Parigi, allo scopo di mantenere intatta la possibilità di manovra.*

*I portavoce ufficiali britannici, a differenza di quelli*

**LUCA TREVISANI**

(Continua in 7. pag. 6 col.)

**PORTO SAID — Una visione del Canale di Suez ostruito dai relitti delle navi affondate dagli anglo-francesi** (Telefoto)